

Si è concluso da poco il XXIX Congresso Nazionale della S.I.C. (Società Italiana di Criminologia) dal titolo “Helping the bad” (aiutare i cattivi): il contributo della criminologia. Un congresso al quale hanno partecipato con vivo interesse diversi soci SIPRe. C’è chi lavora nel campo, altri invece si sono incuriositi per le situazioni particolarmente violente, incontrate nella propria pratica professionale, in un ambito certamente non specifico.

Andando a ritroso, segnaliamo le strade percorse che hanno coinvolto in modo particolare un gruppo di soci di Genova. L’anno scorso alcune di noi, sollecitate dalle proprie esperienze, si sono interessate ad approfondire la tematica della violenza domestica con riflessioni, letture e scambi personali. Alla fine ci è sembrato utile proporre seminari dedicati, chiedendo l’intervento di alcuni colleghi esperti nel campo. Abbiamo invitato Giuliana Jacob che ci ha comunicato la sua notevole esperienza di ascolto e trattamento di donne vittime di abuso e violenza in un Centro di ascolto espressamente dedicato, e Giacomo Grifoni che ci ha introdotto all’approccio con gli uomini maltrattanti del C.A.M. (Centro Ascolto Maltrattanti) di Firenze.

Si tratta di tematiche che dovrebbero avere un’eco particolare nei media, ma la violenza non ha tempo, non è di moda, né di tendenza. Tuttavia, come per una particolare congiunzione astrale, l’ambito analitico nazionale e internazionale si sta improvvisamente rivelando più disponibile ad entrare nel tema e a porre al centro del discorso l’etica, nell’ascolto e nella cura, con rinnovate epistemologie ma sempre attraverso lo specifico assetto psicoanalitico – e di ciò molto si discute.

A testimonianza di questo impegno, il tema del prossimo convegno dell’I.F.P.S., che si svolgerà a New York nel Maggio 2016, ha per titolo “Violenza, terrore e terrorismo oggi: prospettive psicoanalitiche”. È scontato il riferimento a Freud di *Psicologia delle masse e analisi dell’io*, perché la psicologia individuale è al tempo stesso, fin dall’inizio, psicologia sociale. La comunità, e non solo quella analitica, a vari livelli si sta interrogando, ci auguriamo con rinnovata fiducia, per rispondere alle istanze della nostra

epoca attuale. Rammentiamo però che, nel secolo scorso, letture del freudismo, focalizzate contro l'autoritarismo e contro tutte le istituzioni che lo hanno rappresentato, filtrate in particolar modo dalla critica sociale del Sessantotto, hanno avuto come effetto anche lo svaporamento dello stesso principio di autorità. La questione che si pone non chiede una rivisitazione o un'ulteriore declinazione del concetto – soprattutto se navighiamo con sicurezza fuori dall'ottica dualista sottesa a queste precedenti letture, con una nuova epistemologia in una prospettiva complessa. Ciò comporta darsi la possibilità di andare oltre, se così si può dire, per provare a ripensare e costruire significati condivisi con più ampie comunità di pensiero e con l'apporto di diverse culture.

Con questo obiettivo, dopo i partecipati seminari svoltisi a Genova, ci siamo mosse con le colleghe SIPRe di Genova e Roma, per riflettere e comunicare le nostre esperienze, coinvolgendo gli stessi relatori e la redazione di *Ricerca Psicoanalitica*, motivo per cui, alla fine, tutta questa fatica si è materializzata nel presente numero di rivista.

Entrando nello specifico dei singoli articoli, il lavoro di **Anna Botto** s'incentra sugli aspetti della violenza domestica, esiti di pregiudizi e stereotipi che traggono origine dai contesti sociali e culturali ancora sottostimati o poco valutati nella loro incidenza. Dalle perizie si evince che la violenza non si ascrive solo o tanto a disturbi psichici, ma si rivela in una normale quotidianità e attraversa culture sociali e familiari differenti, al di là di ceti sociali, etnia e reddito dei soggetti autori e vittime di violenza. L'autrice è interessata a una lettura sociale legata agli stereotipi del tempo e ai percorsi di trattamento attuati per gli autori di violenza e per le vittime e ne rileva alcune criticità.

**Giuliana Mussa Jacob** presenta la sua esperienza e l'approccio relazionale attuato nei Centri di ascolto femminile, punti importanti e privilegiati per la presa in carico delle donne vittime di violenza e dei loro figli. Privilegia l'aspetto di ascolto, comprensione e cura attraverso la nuova relazione con l'analista e aiuta la donna ad assumere la propria vita, evitando ulteriori vittimizazioni. Con vicinanza e rispetto l'accompagna nel suo percorso, dimostrando una particolare attitudine di solidarietà femminile, sottolineata da gesti che sostengono e diffondono fiducia nelle scelte che la donna attuerà, indipendentemente da ciò che saranno. L'autrice percorre molta letteratura psicoanalitica che si è occupata dell'argomento, evidenziando finestre teorico-cliniche importanti per il trattamento delle vittime. Conclude con due interessanti casi clinici di donne maltrattate.

**Giacomo Grifoni**, socio fondatore del CAM (Centro di ascolto degli uomini maltrattanti), mette in evidenza la necessità di imparare ad effettuare una corretta rilevazione della violenza. Ci offre punti di riferimento teorico-metodologici utili per comprendere la violenza che va contestualizzata e rilevata nel contesto familiare e sociale nei suoi diversi aspetti, individuando sintomi di copertura e non subordinandola ad altre manifestazioni cliniche. Il suo approccio, centrato sulla persona e focalizzato sulla violenza, si dispiega nel difficile equilibrio di accoglienza dell'autore di violenza senza giustificare l'operato e sostenendo una progressiva responsabilizzazione.

L'articolo di **Adriana Cornacchia** argomenta e problematizza la diagnosi di dipendenza, facilmente assegnata alla vittima di violenza, attraverso una ponderosa rassegna del concetto, dalle prime categorizzazioni fino alle attuali tassonomie, evidenziando contraddizioni ed agganci con altre categorie diagnostiche che altrettanto paiono non rendere conto della dimensione affettiva ed emotiva espressa dalle donne vittime di violenza. L'autrice evidenzia anche degli aspetti che, secondo gli ultimi contributi della letteratura in merito, non sono dipendenti da possibili carenze sociali e cognitive.

Nella sua casistica ed esperienza clinica con le famiglie **Emanuela Busso** ha rilevato, nei disagi e comportamenti espressi dai bimbi in seduta, i segni marcatori della violenza assistita; una forma di violenza che purtroppo allo stato attuale non è ancora sufficientemente considerata. L'autrice presenta un ampio ventaglio di situazioni cliniche di cui descrive l'approccio teorico e metodologico. Opera inoltre un ampliamento del concetto di violenza assistita da non imputare solo al maltrattamento diretto dell'uomo verso la donna ma anche al conflitto cui spesso i bimbi assistono.

Concludono il numero **Isabella Merzagora** e **Palmina Caruso**, che apportano una testimonianza importante sui programmi di trattamento agli autori di crimini in famiglia, in particolare uxoricidi. Le autrici descrivono due progetti: il primo riguarda i soggetti in libertà e il secondo quelli che stanno all'interno del carcere. Così si esprime Merzagora nel suo testo *Uomini violenti*: «... occorre avere consapevolezza del doppio mandato del criminologo: chi compie indagini in ambito criminologico deve, evidentemente, avere a cuore l'interesse del soggetto che sta esaminando, ma ha anche un committente, il giudice o l'amministrazione penitenziaria come espressioni del mandato di difesa sociale e l'esigenza di difesa sociale è uno degli scopi del colloquio criminologico». Nell'ottica della complessità, riteniamo imprescindibile creare ponti di scambio e confronto con le diver-

se figure che trattano vittime e autori di violenza. Quella che potrebbero sembrare voci “fuori dal coro”, cioè l’intervento di giuristi che si occupano di violenza agita e subita, è esemplificazione di un prezioso lavoro in rete. Se è importante attuare percorsi che impegnano diverse professionalità in una prospettiva multidisciplinare, è altrettanto necessario rilevare che essi hanno obiettivi comuni; primo fra tutti, come si evidenzia in ogni articolo in questo numero, promuovere maggiori livelli di responsabilizzazione, senza giudizio.

Ana Luisa Botto